

Abbonamenti: ordinario L. 6, sostenitore L. 10

ANNO XI. Fascicolo 5

Settembre-Ottobre 1920

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE



DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA



BRESCIA :: DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE :: 1920 ::
CURIA VESCOVILE

SOMMARIO

CARMELA CASTELLI — Il Cardinale Angelo Maria Quirino	42
D. ALESSANDRO SINA — Il santuario di Berzo Inferiore in V.	138
ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETA'	158

Rev. D. Giuseppe Lanzani
BAGNOLE MELLA



BANCO DI ROMA

Società Anonima: Capitale L. 150.000.000

Filiale di BRESCIA

Corso Magenta 29

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCO DI ROMA

Capitale Anonimo - Capitale interam. versato - L. 150.000.000

OPERE
Libretti di risparmio al portatore o nominativi.
3, — 5/100 liberi - prelevam. L. 1000 al giorno
3,25 5/100 con vincolo da 3 mesi a 9
3,50 5/100 „ „ da 10 „ a 18
3,75 5/100 „ „ da 19 „ ad oltre
Conti correnti con cheques
al 2,50.

OPERE
Studi ed pubblicazioni su Titoli pubblici e valorini-
trali.
e vendita di Titoli in Italia e all'estero.
moneta metallica, Buoni di Banca e divise
Ab. e variazioni telegrafici sulle principali città
d'Italia e dell'estero.
Lettere di credito sull'Italia e sull'estero.
Apertura di credito libero e documentate.

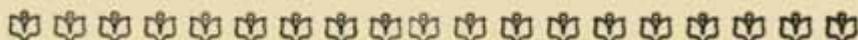
Il periodico BRIXIA SACRA si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

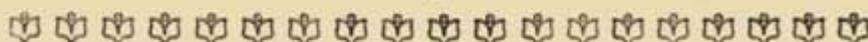
<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 6.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 10.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 2.00

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovado) Brescia.

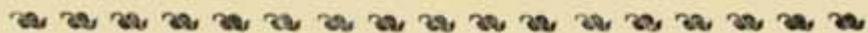


Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per 1918 e 1919 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1920.



✻ Abbonamenti cumulativi per il 1920 ✻

Brixia Sacra e Scuola Cattolica	L. 17.50
Brixia Sacra e Vita e Pensiero	L. 15.00
Brixia Sacra e Arte Cristiana	L. 20.00



I VOLUMI ARRETRATI DI "BRIXIA SACRA",
si vendono, anche separatamente a L. 6.00 ognuno

La collezione completa delle dieci annate 1910-1919 (meno il fasc. II anno I, che è esaurito) viene spedita *franca di porto* al prezzo di **L. 60.**

Al nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. —, — Rivolgersi direttamente all'AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA

Il Cardinale Angelo Maria Quirino

La vita - Le opere - La corrispondenza

Giunse in Corfù il 1 gennaio del 1724. «Il giorno del suo solenne ingresso fu per ogni classe di persone così giulivo, che Corfù non può ricordarne uno simile». Composizioni greche erano affisse sopra ogni muro di case e di botteghe; sontuose macchine, erette dai Canonici latini; tappeti distesi a terra con frondi e fiori dall'Università degli Ebrei, e un ricchissimo baldacchino formato dal Reverendo Protopapa avanti la propria casa con sotto le armi gentilizie del Prelato» (17). E il nuovo vescovo corrispose a tanto entusiasmo: le sue belle doti rifulserò, ed egli non fu solo il messo della Chiesa, ma il padre affettuoso e vigile di quegli isolani che accorrevano numerosi ai suoi sermoni in lingue greca, rimanendone meravigliati e commossi.

Ma per il Querini questo non era certo il soggiorno più desiderabile perchè troppo lontano dalla patria, nonostante trovava conforto negli studi, e andava ricercando papiri e manoscritti greci che avrebbe più tardi illustrati. Il Card. de Fleury, che considerava i doveri dei sacerdoti secondo gli onori e le utilità che se ne possono ricavare, chiamava questa residenza di Corfù «une deportation» per quanto la curiosità potesse soddisfarsi «en visitan toutes les iles de Archipel. et voir toute la pierreuse Itaque» (18).

Nell'agosto del 1725 a Lecce, il Querini diede alle stampe la sua eruditissima *Primordia Corcirae*, opera da lui prediletta, e assai lodata dai giornalisti d'Italia e di Francia, e dai letterati più famosi. In una lettera ad Ottavio Bayardi, egli dice di aver voluto nel nuovo lavoro «in-

(17) *Commentari*, P. II, L. I, pag. 163.

(18) *Commentari*, P. II, L. I, pag. 299.

terpretare varie antichissime iscrizioni, e parimenti molte medaglie; descrivere minutamente i costumi di quei popoli, l'indole e l'occupazione dei loro Principi, ma perchè la materia era difficile e astrusa, teme forse d'essersi azzardato troppo e di dover fare come colui:

.....Che con lena affannata
Uscito fur dal Pelago alla riva
Si volge all'acqua perigliosa e guata» (19).

Ha coscienza però d'aver studiato profondamente e di essersi meritato quelle lodi che i giornalisti d'Italia e di Francia, e i letterati gli hanno tributato. Il Muratori così gli scriveva: «La Corcira illustrata fa conoscere di quanti gran voli sarebbe capace la di lei erudizione greca e latina, se gli impegni, gli onori non avessero rubato la maggior parte delle di lei applicazioni alle lettere, e basta questo libro per farle onore in Italia e più oltremonte dove è più coltivata questa sorte di studi (20)». Qualche tempo dopo il Querini fu costretto a recarsi a Roma per parlare con Benedetto XIII intorno alla sua chiesa di Corfù, e, per quanto trovasse gli antichi invidiosi che cercarono di allontanarlo descrivendogli la corte papale in gran disordine, egli non si sgomentò. Il Pontefice infatti lo accolse con molti segni di stima e lo onorò di molti colloqui. Il Querini gli offrì in omaggio una bellissima pergamena dov'erano rappresentati i libri da lui dedicati a S. Santità, le sacre cerimonie, e i santi di casa Orsini. Il Papa gradì questo dono ch'egli chiamò per altro bizzarria, ma dopo aver letto i quattro versi latini che illustravano la detta tavola esclamò: «Vi abbiamo sempre creduto Benedettino, Monsignor Arcivescovo, ma ora siamo obbligati a riguardarvi per Gesuita, mentre fate i distici come il migliore dei Gesuiti» e non volle che egli ritornasse a Corfù ma lo seguisse a Be-

(19) A. M. QUERINI, *Lettere italiane*, op. cit. T. III.

(20) Lettera di L. Muratori al Querini, Modena 14 novembre 1728 in A. ZANELLI, *Lettere inedite di L. A. Muratori al Card. Querini*, nell'Archivio st. it., Firenze, 1888 pag. 341 e segg.

nevento. Qui il Querini rimase, e alternando ai ragionamenti col Papa i suoi studi, pubblicò una nuova opera *Enchiridium Graecorum*.

Giunse in quel tempo a Roma la notizia della morte di Monsignor Fortunato Morosini, vescovo di Brescia, e il Pontefice mandò al nostro un biglietto di Palazzo, nel quale lo dichiarava successore del Morosini, e consultore del S. Ufficio. E il Querini accettò con entusiasmo la sua nomina in quella città a cui era legato da affetto fin da fanciullo, e il 2 luglio 1727 scrisse due Epistole, l'una alla Diocesi di Corfù che lasciava, l'altra alla nuova che doveva accoglierlo. Prima di partire per la sua nuova Diocesi aveva domandato al Padre Piccinelli, bresciano, che da poco tempo si trovava a Roma, in quale stato fossero e il Collegio di S. Antonio e la Cattedrale nuova, già da parecchi anni incominciata; ed aveva saputo che tanto l'uno che l'altra si trovavano in tristi condizioni; la grande piazza era ancora ingombra di molli massi e di grame erbe, e il nuovo tempio incompleto, accanto al vecchio Duomo, aveva un aspetto desolato. Il Querini promise al suo popolo di far riprendere il lavoro della Cattedrale, affinché essa potesse in poco tempo ergersi maestosa ad onore e conforto di Brescia tutta. E Brescia esultò e si sentì orgogliosa di ricevere un prelato già tanto famoso per dottrina e per generosità. Poco tempo dopo, il 26 novembre 1727, il nostro arcivescovo veniva chiamato a Roma, e da S. S. Benedetto XIII eletto Cardinale.

IV.

Il Querini a Brescia. — Erudito e Pastore

La nuova Cattedrale fondata sulle rovine di S. Pietro de Dom nel 1604, dal vescovo Marino Giorgi, su disegno dell'architetto Lantana e con correzioni del Bagnadore e del Buzzi, venne continuata fino al 1644; dal 1643 al 1627 furono erette e completate la Cappella dell'Assunzione e quel-

la di S. Nicola da Tolentino, e i due piloni verso il coro che dovevano reggere la cupola della rotonda. Così rimase fino al 1673 quando si cominciarono i lavori nel lato meridionale, che poco dopo interrotti non vennero mai più ripresi, causa diversità di pareri tra i vari artisti e i deputati della città.

In queste condizioni la trovò il Cardinale Querini, al quale spettava la gloria di condurla a termine ed egli si mise all'impresa con zelo ed amore, e riuscì non senza fatica nel suo nobile scopo.

Dal pergamo del Vecchio Duomo egli, con parole ardenti d'entusiasmo e di fede, citando gli esempi più efficaci e commoventi della Santa Scrittura, incitava tutti a cooperare alla grande opera affinché «le pareti di detto tempio cessassero una volta d'implorare ad alta voce la loro consumazione, la quale andavan già da cento e trent'anni implorando» (21). Ne aveva affidato la cura all'architetto Juvara, che esaminata la pianta di quella «magnifica fabbrica» l'aveva trovata degna di una bellissima facciata e di una grande cupola. Ma non era impresa facile il trasporto dei massi dalla cava, situata in luogo disagiata, e ci vollero ben quindici anni prima che la facciata potesse essere completamente illuminata dal sole.

Il Cardinale con vigile amore curava il progredire dei lavori ed era d'esempio a tutti nell'elargire elemosine, perchè nulla venisse trascurato nella costruzione. In questo tempo chiamato a Roma veniva provveduto delle abbazie del defunto card. Priuli e nominato Cardinale del titolo di S. Marco. Succeduto a Benedetto XIII il Card. Lorenzo Corsini col nome di Clemente XII, il Querini venne eletto Prefetto della Biblioteca Vaticana. Questo grande onore meritato dal loro arcivescovo fece temere ai Bresciani che egli li abbandonasse, e gli espressero il loro doloroso dubbio colle solite raccolte di sonetti e lettere. Ma egli attese felicemente a tutti gli uffici.

Anche nella stagione più cruda, si recava nelle valli in-

(21) *Commentari*, P. II, L. II. pag. 28.

torno a Brescia, per visitare le parrocchie, e per portarvi la sua parola d'ordine e di amore; si spingeva fino all'estremità del lago di Garda, sull'Alpi del Trentino, e nei luoghi più remoti ed aspri della sua Diocesi confinante con la Valtellina, e «discendeva a spezzare il pane coi miseri contadinelli» per assicurarsi della loro istruzione negli articoli della fede»; osservava accuratamente la vita dei parroci dichiarandosi felice quando ritrovava «autentiche prove della loro zelante vigilanza». Non curante dei disagi, viaggiava molte ore a cavallo, per vie malagevoli, su per sentieri pericolosi, e il popolo accorreva a lui calando anche da parti assai remote «e lo circondava con indicibile devozione». Per accertarsi di una continua ed esatta osservanza degli ordinamenti religiosi, affidava molte missi ni ad alcuni parroci scelti, i quali «dovevano mettere in chiaro lume le verità eterne secondo i principi semplici e sodi della religione cristiana»; e, per l'educazione delle fanciulle, istituiva in Darfo un monastero delle Monache Salesiane di cui aveva ammirata la regola nel convento di Annecy, ritornando da Parigi in Italia. In Brescia dava nuovo impulso agli studi, scegliendo maestri dotti per i vari collegi; nel suo palazzo vescovile concedeva udienza ad ogni classe di persone, avendo per tutti parole sagge e incoraggianti; per il bene del suo popolo privavasi anche di ciò che il decoro esigeva dando così esempio ammonitore ai molti signorotti che nello sfarzo e nelle imprese malefiche consumavano le loro ricchezze senza curarsi mai di chi moriva di fame e di fatiche.

Venivano a visitarlo gli eruditi concittadini o si recava egli stesso alle loro case, ricche di biblioteche, o alle Accademie sonnolenti che esistevano numerose anche in Brescia. Dove si dormiva meno, anzi spesso si potevano fare allegre risate, era nell'adunanza di casa Mazzuchelli che raccoglieva spiriti ameni e vivaci, come i poeti Duranti, Cappello e Brognoli, e che metteva in ridicolo l'uso delle famose raccolte di versi, col comporne una più che mai buffa e bernesca, intorno alla morte del pedagogo Barbetta.

Nelle altre ore libere il Cardinale si dedicava ai suoi studi prediletti; rimaneva a lungo a tavolino tra un mare di carte, di codici, di dizionari, di giornali letterari veneti e fiorentini. Aiutato dall'abate Antonio Sambuca stendeva le lettere per i parroci, le pastorali per il popolo. scriveva e rispondeva ai personaggi più famosi italiani e esteri, gloriandosi della loro amicizia, soddisfacendo alle loro domande, col comunicare le notizie più minute sopra argomenti letterari e storici, offrendo le sue opere, senza dimenticarsi gli elogi che gli erano stati tributati. Gli amici ricambiavano con opere loro che sottoponevano al di lui esame. Con una prosa semplice e assai vivace, il Cardinale univa al proprio giudizio, alcune correzioni e confutazioni desunte dalla sua profonda dottrina; ma qualche volta, valendosi appunto un po' troppo del suo sapere faceva censure anche ingiuste, senza voler essere contraddetto. Come quando accusò il Co: Mazzuchelli di non avere nella vita di Pietro Aretino riportato un passo che ne dimostra la conversione. L'illustre biografo, che era senza dubbio il letterato bresciano più insigne col quale poteva gareggiare il Querini, poté provare di aver citato più volte il passo che dimostra la conversione dell'Aretino. Dopo vario tempo la disputa finì: «ma rimase fra i due un certo disagio che si accrebbe in seguito, non avendo mai l'Arcivescovo voluto riconoscere i diritti di Celiverghe, paese caro al Conte, in un lungo dibattito,» (22) che si conserva tra le carte Mazzuchelli.

E' vero che lagnatosi il Conte di essere caduto in disgrazia del Cardinale, questi lo fece invitare all'Arcivescovo «ma l'invito à tutta l'aria di un ordine e vi si stabiliscono quasi regolarmente i limiti e le condizioni della visita e gli argomenti della conversazione per non *fermarsi in discorsi fastidiosi*» (23). In questo modo al Mazzuchelli era vietato difendere l'amata Celiverghe e di parlarne in

(22-23) P. TREVES, *Brescia nel settecento*, Brescia, Geroldi, 1911 pag. 15-16.

favore; e così tra i due personaggi avveniva una riconciliazione di convenienza.

Il Conte Mazzuchelli generosamente cercò di dimenticare e si prestò come prima a favorire il Cardinale nell'invio delle sue opere agli amici, e nell'adempiere i suoi ordini in varie città, dove egli si recava ambasciatore della Repubblica veneta.

A Brescia si continuavano i lavori della Cattedrale. Nel 1737 il cospicuo Presbiterio trovavasi quasi interamente «provveduto de' suoi ornamenti: erano erette per sostenere la cupola le otto stupende colonne di diametro consimili a quelle del Portico del Panteon di Roma: il fregio marmoreo di ben rilevato e finissimo intaglio faceva agli occhi di tutti gran pompa di sè stesso: e si allestivano con grande ardore i materiali per formare la nobile facciata, e andavano comparando le sei colonne che dovevano ornarla» (24). La mattina del giorno di Pasqua ebbe luogo la prima funzione magnifica e solenne e il Querini in abito pontificale, lesse dinanzi a una folla numerosa, il sermone inaugurale pel tempio risorto e illuminato da una gloria di sole. — Gran folla riempiva la Cattedrale; fra i signori in abito di cerimonia con le lunghe parrucche bianche, eravi certamente il Conte Giammaria Mazzucchelli, e Giambattista Chiaramonti, e i poeti Brognoli e Duranti: presso il Canonico Rodella, l'amico Ricci, e tra i conti Fenaroli e Martinengo il poeta conte Carlo Roncalli. Fra le eleganti dame, dagli abiti di raso a fiorami, cinti di vaporosi falpalà, doveva primeggiare la bellissima poetessa Camilla Solar d'Asti Fenaroli e la Baitelli, le contesse Avogadro, le Calini, le Gambarara. Tutti con viva attenzione ascoltavano le parole del Cardinale che risuonavano nell'ampia cattedrale illuminata dal sole, mentre fuori nella piazza i cocchi dorati attendevano che la cerimonia finisse per ricondurre ai palazzi i cavalieri e le dame.

(24) A. M. QUERINI, *Sermone sulla fabbrica del Duomo*, 25 settembre 1739.

I deputati alla fabbrica del Duomo, vollero che il bellissimo sermone venisse stampato affinchè potesse «passare in ammirazione ed esempio lo zelo del Cardinale non solo alle vicine, ma insieme alle lontane città» e che venisse eretto un busto di pietra di paragone da collocarsi nella parete laterale destra del nuovo coro. Il busto sostenuto da due angeli fu eseguito da Antonio Callegari, uno dei nostri migliori artisti del settecento, ed ancora oggi bello e maestoso rimane dove fu posto due secoli fa. In un'epigrafe a lettere d'oro rifulgono le lodi del Cardinale.

Qualche tempo dopo veniva stabilito dagli stessi deputati di collocare sul frontone della facciata, sotto l'arma della città, un altro busto con effigie in marmo.

Nel 1744 la facciata era quasi finita, e interamente compiuto il giro esteriore della Chiesa; rimanevano ancora le tre cappelle di S. Antonio, del S. Sacramento, e delle Sante Croci. Mentre così progrediva la cattedrale, il Querini faceva costruire il collegio di S. Eustachio a scopo di dare un'ottima educazione agli ecclesiastici; e ad onore e lode di Brescia, ormai divenutagli più cara della sua città natale, diede alla stampa una bellissima edizione degli antichi padri della Chiesa Bresciana, e lo «Specimen Brixianae litteraturae» nella quale fa una esposizione dello stato della letteratura bresciana dal suo fiorire fino al settecento, e la Raccolta delle Lettere di F. Barbaro, valoroso guerriero, eroico difensore di Brescia contro il Piccinino; tre opere di polso e lodatissime.

Venuto in possesso nel 1742 di un dittico già appartenuto a Paolo II, egli invitò gli amici a darne il loro parere; e, secondo l'uso del tempo, piovvero scritti da tutte le parti. Fra i giudizi migliori, il Querini preferì quello del Bartoli e lo fece pubblicare. Non s'aspettava certo che quel simpatico spirito bizzarro qual'era Giuseppe Baretta gli pubblicasse contro, subito, un «Primo cicalamento sopra le cinque lettere del sig. G. Bartoli intorno al libro che avrà per titolo «La vera spiegazione del dittico Quiriniano», dove egli si scagliava contro quelle ricerche inutili, infruttuose,

a perditempo, e condannava accademie e musei che avevano per iscopo lo studio delle antichità. Veramente ciò che poteva venire rimproverato era l'esagerazione di questi studi, e le lunghe dissertazioni sopra argomenti di poca importanza, ma la vera ricerca storica e critica basata specialmente su documenti antichi, e lo studio delle fonti, erano la grande innovazione letteraria del secolo decimottavo.

Un anno dopo il Querini venne da S. Santità proposto per il vescovado di Padova, ma egli rinunciò al nuovo onore pur di rimanere nella sua Brescia.

Ma tra le lodi non gli mancarono le fiere e aspre rampogne. E' di questo tempo la censura del giornale Universale d'Olanda che accusava il Querini d'aver saputo carpire con offerte, con mene segrete le varie onorificenze e cariche ecclesiastiche, di avere ambito all'unione dei due ricchi vescovati di Brescia e di Padova, di non accudire come si conveniva al benessere del suo popolo, e di voler comperare dal giornale stesso il silenzio su quello che non desiderava fosse saputo. Il libello lanciava calunnie dalle quali il Querini si difese in una fiera apologia, dopo di che il giornale tacque per sempre.

Ma la penna del Cardinale che già aveva date tante opere letterarie ora doveva trattare argomenti ben più profondi. Lo abbiamo visto giovane benedettino combattere le idee dei giansenisti in Francia e in Inghilterra; ora lo vediamo scrivere apertamente e diffusamente contro le loro opinioni e contro quelle dei protestanti in Germania. Agli scrittori eterodossi «Ermanno Reimaro, Federico Menchenio, Giorgio Schelhornio» manda la sua raccolta delle Epistole del Cardinal Polo, e una diatriba dove ne difende le gesta per rivendicare il papato di Paolo 2° e di Paolo 3°. In poco tempo si sparse per tutta Europa il suo trionfo, onorato dalle stampe dal Monastero di Campidona come «*triumphus chatolicae veritatis*». Ed egli stesso più che mai fiero e orgoglioso di simile vittoria la partecipava a tutti gli amici, ai quali offriva le Epistole gloriose, e attendeva il plauso anche dal nuovo Pontefice Benedetto XIV, che già l'aveva ono-

rato di molte lettere. Benedetto XIV nutriva sincera amicizia per il Querini, ne apprezzava la dottrina, la infaticabile afacrità negli studi, lo zelo operoso verso la chiesa, ma ne discerneva le debolezze, che se spesso tollerava e compativa, altre volte biasimava apertamente. Gli rimproverava, come già Fénélon, di volersi interessare di troppe cose in ispecial modo di molte questioni dipendenti soltanto dal Pontefice, come la soppressione del Patriarcato d'Aquileia, e la riunione di certi benefici; lo accusava di «andare troppo a caccia d'esser lodato, di lodarsi troppo e quello che è peggio d'insultare e strapazzare gli altri senza nemmeno perdonare ai colleghi». Cercava di illuminarlo col dirgli «che non è tutto oro quello che risplende» e che spesso in confidenza con altri amici, quelli stessi che lo avevano tanto lodato lo biasimavano. Benedetto XIV colpiva così talvolta il Cardinale, in ciò che era il suo lato debole, ora con una punta di ironia, in tono scherzoso e indulgente, ora con un certo senso di impazienza e d'intolleranza. Quanto alla Difesa del Card. Polo gli raccomandava d'usar prudenza «essendo stato strabocchevole l'amore di Paolo verso la sua famiglia» (25); pur tuttavia dovette compiacersi del trionfo che il Querini si meritò in difesa del Papato.

L'anno dopo il carteggio del Pontefice col Cardinale si fece più copioso per la famosa questione della diminuzione delle feste. Benedetto XIV per facilitare ai vescovi d'Italia la riforma delle feste di precetto, non poco sfavorevoli ai poveri contadini e operai, pubblicò una dotta scrittura, e volle sentire il parere del Muratori. Quest'ultimo, con lo pseudonimo di Lamindo Pritanio, scrisse un'operetta per approvare la soppressione. Il Querini, forse un po' piccato dalla preferenza che il Pontefice aveva fatto, a un semplice parroco di modesta città, e soprattutto perchè rigido conservatore acerbamente impugnò lo

(25) Roma, Luglio 1743, in L. FRESKO, *Lettere inedite di Benedetto XIV al Card. Querini*, in *Nuovo Archivio veneto* Voll. XVIII, 5, 279 — XIX, 159.

scritto del Muratori, in una lettera ai Vescovi d'Italia in cui li dissuase dal chiedere la diminuzione, valendosi dell'autorità del Papa, che al contrario non aveva voluto vincolare in nessun modo la volontà dei vescovi.

La questione degenerò in polemica astiosa e violenta. Ludovico Antonio Muratori da tempo era in relazione col Cardinale, ne ammirava la profonda coltura, e ci teneva alla di lui amicizia; ma questa volta, pur dubitando di cadere in disgrazia del Querini, (26) dovette difendersi dall'accusa di violare i dogmi, spinto anche da una certa forma derisoria con la quale il prelato aveva scritto di lui, chiamandolo *pastor arcade* (27).

Compose perciò una risposta un po' risentita, per dimostrare i vantaggi morali e materiali che il popolo avrebbe ottenuto dalla diminuzione, e la inviò al Mazzuchelli, suo vecchio e caro amico, perchè dopo averla letta la consegnasse al Cardinale. Il Conte bresciano giudicandola favorevolmente, offrì la missiva al Querini, il quale disse di approvarla mentre invece la postillò preparando una seconda risposta. Per la qual cosa il Conte bresciano che la pensava come il grande storico modenese, protestando «d'usare con gli amici nella guisa ch'egli desiderava fosse usato con lui» avvisò il Muratori e lo consigliò di lasciare ormai quell'argomento, e di non rispondere più (28). Il Muratori acconsentì, ma ebbe la convinzione che in quella polemica, il Querini non aveva voluto far guerra a lui soltanto, ma allo stesso pontefice (29).

(26) Lettera di L. A. Muratori a G. Mazzuchelli, Modena 26 settembre 1747 in G. SALVACCOZZO in *Spicilegio vaticano*, I, 1.

(27) Lettere di L. A. Muratori a G. Mazzuchelli, Modena 8 maggio 1748, e 6 giugno 1747 in A. M. MURATORI, *Epistolario a cura di M. Campori* Soc. Tip. Modena, 1906.

(28) Lettere inedite di G. Mazzuchelli al Muratori, Celiverghe, 8 maggio 1748, e 6 giugno 1748, in *Carteggio Muratori*, nell'Estense di Modena, Busta M.

(29) Muratori al Mazzuchelli Modena, 24 aprile 1748 in G. SALVACCOZZO, op. cit.

Il Cardinale non volle darsi per vinto: fieramente sostenne le sue ragioni, anzi minacciò di estendere la discussione scrivendo al Cardinale d'Alsazia, e chissà come si sarebbe prolungata la questione se il Pontefice non vi avesse posto termine con una lettera nella quale pregava il nostro Querini a «non guerreggiare più col genere umano» e a non «dissiparsi in tante cose che non erano applaudite da molte persone, tra le quali metteva anche sè medesimo (30). Lo consigliava a riprendere studi sodi dandogli l'incarico, quale prefetto della Congregazione dell'Indice, di formare un trattato delle Censure e proibizioni dei libri. Ad ogni modo la diminuzione delle feste, benchè approvata da molti, fallì; e la relazione tra il Muratori e il Querini si riannodò, come si era riannodata quella del Querini col Mazzuchelli. Il carteggio di Benedetto XIV col Cardinale tratta di altri argomenti importantissimi per la storia della chiesa; vi sono notizie intorno ai personaggi più famosi del tempo, e intorno alla guerra di successione austriaca.

Notevole è il suggerimento del Querini al Pontefice di comporre nel giubileo di quell'anno un'ortatoria a tutti i principali protestanti, perchè si ravvedessero, e il Papa non solo lo approvò ma volle ch'egli lessesse la storia di quell'anno santo, come già aveva fatto il cardinale Valerio ai tempi di Clemente VII. Questo avveniva nel 1750. Qualche anno prima, e precisamente nel 1746, il Querini pubblicava le sue «Cure sacre e letterarie», e il 2 aprile veniva fatto membro dell'Accademia della Crusca, insieme a M. Aruet de Voltaire, col quale già da un anno aveva contratto relazione. Infatti il 17 Agosto 1745 il poeta francese gli aveva dedicatala sua tragedia Semiramide scrivendogli: «Porgo ai piedi di V. E. un piccolo tributo del mio rispetto e stima nel quale Lei è tenuta a Parigi come in Italia. Ho sempre detto che i francesi e gli altri popoli sono obbligati all'Italia di tutte le arti e scienze.... Ho celebrato vittorie e tutti i miei voti sono per la pace: un tal sentimento non dispiace a un

(30) Roma, 3 novembre 1758 in L. FIESCO, op. cit.

savio, che fra tanti furori e disagi del mondo compatisce ai vinti e ancora ai vincitori» (31). Il Querini si sentì veramente lusingato, e si stabilì fra i due un vivace carteggio, più per ambizione che per vera amicizia.

Voltaire pur riconoscendo nel Cardinale una mente superiore, un amatore dell'arte, si compiaceva di blandire la di lui vanità con adulazioni allisonanti, spesso d'una ironia così palese che pare impossibile il Querini le accettasse in buona fede.

A breve distanza il poeta francese gli mandava il poema l'*Henriade*, di cui il Querini tradusse i primi canti in latino, durante uno dei soliti viaggi annuali verso Roma, in ampio cocchio. Voltaire si diceva più fortunato del Tasso per quella mediocre traduzione, e avrebbe «bramato di aggiungere i suoi gridi agli applausi che le bresciane stampe facevano risonare» ma la sua voce «era rauca e debole». E s'inclinava lui, piccola lucciola, alla stella di prima grandezza (!) (32).

Su questo tono sono scritte quasi tutte le lettere del Voltaire al Querini, col quale erano frequenti anche gli scambi di opere.

Un altro personaggio che onorò altamente il Cardinale fu Federico di Prussia, che gli inviò epistole zeppe di lodi, un po' meno esagerate di quelle di M. Arnet de Voltaire.

In questo medesimo anno mentre si davano gli ultimi tocchi alla cattedrale, che rimase però priva della grande cupola fino al 1825, il Cardinale per utilità degli studiosi volle far costruire una biblioteca a lato del Palazzo Vescovile, ricca di tutti i libri che egli possedeva. Il 28 Gennaio 1747 in un pubblico atto così diceva: «dichiariamo essersi da noi assicurato l'obbligo di fare che resti perpetuamente nella fabbrica da noi nuovamente eretta in un fianco che rimaneva affatto incolto del giardino di questo palazzo vescovile, la libreria che siamo per collocarvi ad uso

(31) F. TRIBOLATI, *Sull'Epistolario italiano del Voltaire*, Pisa, Nistri, 1878 pag. 14.

(32) F. TRIBOLATI, op. cit. pag. 47.

non solo dei vescovi successori e del Clero, ma di tutta la città di Brescia»; e per questo era stato accordato dalla magnifica città per comodo e vantaggio maggiore di detta fabbrica «qualche porzione della pubblica strada e il fondo del sotterraneo alla stessa, per cui con l'escavazione e volte necessarie possa farsi un corto, e decente passaggio dal Palazzo Vescovile al nuovo Duomo, nelle occasioni massime e giornate di sacre funzioni, con la comitiva precedente il Reverendo Capitolo; e finalmente la facoltà di poi demolire alcune case da noi comperate da private persone che ingombrano il passaggio» e veniva fatta donazione di duemila e cinquecento scudi, ed eletti sette pubblici rappresentanti. Il Cardinale volle coll'autorità del Papa, che applaudì vivamente alla nobile impresa, e del doge di Venezia, stabilirne la sede perpetua. Gli amici lodarono la nuova opera insigne, e si dissero onorati di mandare alla nuova biblioteca le loro opere. Voltaire prometteva di inviare l'«Histoire de la Guerre de 1744», dove fra i maggiori ingegni egli avrebbe messo il Cardinale; il Muratori diceva che «Brescia doveva rallegrarsi del suo vescovo di così magnifico valore!».

Si dovettero superare non poche difficoltà prima che la biblioteca fosse ordinata in servizio del pubblico. Il Cardinale le assegnò una dote annuale e fu convenuto di affidarne le cure ad una commissione composta dal can. Arici, dal Piazzoni, dal Co: Mazzuchelli e dal Barbisoni che riordinarono la raccolta numismatica, e altri oggetti di archeologia donati dal Querini; fra questi i due dittici.

In riconoscenza di tanto dono, Brescia per decreto dei pubblici deputati, pose nella sala del Gran Consiglio un ritratto del Cardinale, con un'iscrizione a caratteri d'oro e nell'ingresso della libreria un busto marmoreo con dedica

Un anonimo in cinque sonetti cantando le lodi del Cardinale chiamava la biblioteca:

Illustre ostello in sì brev'ora sorto
Bella cagione alle nostr'alme ha porto
Di nutrirsi di cibo almo e soave.

E avrebbe prodotto studiosi illustri
Poichè il valor delle sue dotte carte,
E'l frequente maneggio, e'l nobil uso
N'addurrà in loco, che dal volgo parte.
Ma se in noi venga, o mio signor, trasfuso
Tuo letterario spirito almeno in parte,
Volo ergeremo, ch'ir non potrà più in suso (33)

Nel vestibolo della Biblioteca, **Bortolo Scotti** fu incaricato di dipingere, in medaglioni ornati di fregi, le gesta del Cardinale riproducendo le illustrazioni del primo volume dei Commentari; e lo **Zanardi** affrescò la volta. Questo rimane ancor oggi allo sguardo di tutti, ma la vera Biblioteca fondata dal **Querini** è chiusa da parecchi anni. Vi si entrava dalla massiccia porta che si trova di fronte alla scalinata, e attraversate due piccole stanze, si passava nella sala di lettura. Le pareti sono ancora tappezzate da scaffali pieni di libri, protetti da una sottile rete metallica; dal lato sinistro una scala a chiocciola conduce a un terrazzino che gira intorno alla sala, illuminata da grandi finestre poste sul giardino del palazzo vescovile. I quadri e le statue, che esistevano al tempo del Cardinale, sono state trasportate nel Museo e nella Pinacoteca. Rimangono però all'esterno quelle graziosissime rappresentanti le arti e le scienze, opera del **Callegari** e del **Ferretti** che spiccano nel loro candore, specialmente se viste in lontananza, sullo sfondo cupo della mole del Castello. La vecchia biblioteca venne chiusa nel 1870 quando furono costruite le sale odierne.

*
**

Nello stesso anno in cui veniva istituita la biblioteca, il Cardinale intraprendeva un viaggio in Svizzera; e l'anno dopo in Prussia dove a Berlino fondava una chiesa cattolica ricevendone il plauso da molti e specialmente da

(33) Atti spettanti alla fondazione della Biblioteca Queriniana a pubblico beneficio eretta in Brescia dal Card. Querini, Brescia, 1747.

Voltaire che gli scrisse, come il solito, versi d'encomio, invitandolo, non senza una leggera punta di ironia, a convertire Federico II. Ma il gran re, che pur aveva accolto il Querini con sommi onori, e che gli avrebbe scritto interessanti ed affettuose lettere, era ben lungi da quell'idea. L'accademia Reale di Berlino e quella degli Incogniti di Vienna elessero loro membro il Querini, e la Liturgica di Coimbre volle celebrare i Vicennali del Vescovo bresciano. Ritornato in Patria riprese i suoi lavori letterari: ogni anno egli pubblicava nuove opere, e scriveva numerosissime lettere riguardanti argomenti religiosi, storici, filosofici, ai diversi personaggi d'Europa, e le raccoglieva poi nelle molte decadi che dedicò ai principali accademici. Nel 1750 dava alle stampe le «*Vigilie Letterarie*» e la «*Thiara et Purpura Veneta*»; due anni dopo il Rizzardi pubblicava il catalogo di tutte le opere del Querini fino allora stampate e in Germania usciva la prima traduzione in tedesco dei primì due tomi dei Commentari.

Sempre vigile ed amoroso pastore del suo popolo, egli non trascurò mai ogni mezzo per proteggerlo ed aiutarlo; così volle impiegare i mille scudi, che soleva dare alla Congrega Apostolica, per provvedere di letti i poveri contadini; cedette alle Salesiane di Salò i proventi del Marchesato di Toscolano, e alle monache di Darfo quelli del Ducato della Valcamonica, affinchè altre fanciulle potessero venirvi accolte e protette.

Ancora vegeto per quanto in avanzata età, aveva potuto superare una grave malattia, e riprendere con slancio e con assiduità meravigliosa i suoi studi. Nel 1754 stava compilando gli altri tomi dei suoi Commentari e una lettera al celebre Zanotti sopra le controversie col padre Ansaldo, quando ricevette la visita inaspettata del marchese Scipione Maffei che era venuto ad esaminare alcuni libri della Queriniana, per condurre a termine la sua opera sulla Magia annientata. Fu questo l'ultimo onore reso al nostro Cardinale, perchè qualche tempo dopo un improvviso male lo colpiva e in breve tempo gli toglieva la vita.

Sparsasi la notizia, cominciò a farsi al Palazzo Vescovile concorso di persone d'ogni grado, e «se non si fossero serrate le porte, che conducevano all'appartamento, sarebbesi fatta un'irruzione confusa di popolo, per la funesta novità attonito e desolato. Pareva che a ciascuno morto fosse in propria casa il padre, perchè da tutti era da molti anni considerato appunto come padre e benefattore» (34). Ma il male andava crescendo e il Cardinale cessò di vivere nell'Epifania del 1755.

Con lugubre suono le campane sparsero la triste nuova nella città, che all'istante sospese i divertimenti del Carnevale. Per tre giorni, nella sala maggiore del Vescovado, rimase esposto il cadavere, vestito degli abiti pontificali, sopra un alto catafalco circondato da numerosi ceri; fu celebrata la messa di Requiem in musica, e dal padre Sanvitali letta una bella orazione in lode del defunto. Il Venerdì, 10 Gennaio, fu trasportato solennemente in Duomo Vecchio e alle ore 20 venne ordinata la Processione. Composta di tutti i padri dei Conventi, delle confraternite, degli Oratori, delle squadre militari, con insegne a lutto e i tamburi abbrunati dei rappresentanti della città, e accompagnata da un coro di musici «i quali con lugubre canto accrescevano l'universale cordoglio», (35) allontanatasi dal palazzo vescovile, discese quindi per la strada dei Conti Porcellaga fino all'angolo del Brutto Nome, e incamminatasi verso la piazza dell'ospedal maggiore, passò pel Corso dei Calderai fino al Cantone de' Stoppini. Piegò per la via che conduce all'Arco Vecchio, e quindi ripiegando pel Corso Orefici, se n'andò a S. Faustino in riposo e più oltre passando discese verso la bottega del Fiorentino, donde sfilò sotto il palazzo del Broletto e poi nel Duomo Vecchio» (36). La mattina seguente fra luci, musica e canti, fu-

(34) A. SAMBUCA, *Lettere intorno alla morte del Card. Querini*, Brescia. Turlino. 1767.

(35) Ragguaglio della morte del Card. A. M. Querini e della processione e esequie a lui fatte, Brescia, 1755.

(36) A. SAMBUCA op. cit.

rono celebrate le esequie e il Canonico Poncarali recitò l'orazione funebre. Qualche tempo dopo il corpo del Cardinale veniva sepolto ai piedi dell'altare maggiore del Nuovo Duomo, e sulla lapide, secondo la volontà del defunto, venne inciso un semplice epitaffio:

HIC

REQUIESCUNT OSSA

ANGELI MARIE QUERINI

S. R. E. CARD. BIBLIOTH.

ARCHIEP. EPIX. BRIXIÆ

OBIT. VIII ID. JAN. MDCCLV

ORATE PRO EO.

In tutte le chiese del Bresciano vennero celebrati numerosi uffici; il 14 gennaio venne eretto nel Nuovo Duomo un catafalco ornato di vari simboli rappresentanti le virtù del Cardinale, e il Conte Durante Duranti lesse una solenne orazione in sua lode. I padri Gesuiti, non usando ufficiatura di coro, fecero recitare dai loro convittori e scolari, in due accademie pubbliche, i componimenti in lode del Querini, l'una nel convento delle Grazie, l'altra nel teatro del collegio di S. Antonio. Quest'ultima fu una funzione curiosa e solenne. La platea e il palco erano completamente coperti di panno nero, e intorno tre ordini di luminarie con candele di cera e cascate di tocco d'argento in diverse guise rigirate e disposte acconciamente. Le scene che rappresentavano un tempio a colonnato, erano interrotte da fascie nere, e le basi delle colonne fregiate di questa e quella insegna del Vescovado, Arcivescovado, Cardinalato; dietro, torce accese mandavano una viva luce. In fondo al palco un'urna sepolcrale reggeva un busto marmoreo del Querini e intorno stavano collocate le sedie dei Cavalieri Accademici. La funzione si aprì con una sinfonia diretta dallo stesso maestro di cappella, Orazio Pollaroli, poi incominciarono le sfilate di sonetti, di odi e canzoni. Il Padre Lodovico Carrera, bresciano, invitava in un sonetto

lo spirito del Cardinale a discendere dal Cielo per vedere il dolore d'ognuno.

Scendi, spirito cortese, e mira intorno
Mira qual gente, e qual signor s'invoglia
Di lagrimar con noi in questo giorno.

La notizia della morte venne intesa con dolore in tutta Italia e fuori. Le Accademie scrissero necrologi pieni d' encomi: il Card. Pozzobonelli arcivescovo di Milano, per gratitudine verso il Querini, che aveva donato all'altare di S. Carlo otto statue d'argento, gli fece porre una lapide in una delle pareti che conducono alla cappella sotterranea del Duomo; il Marchese Francesco Guasco scrisse che la chiesa aveva perduto in lui, uno dei più vivi luminari, Brescia un ottimo pastore, un insigne e generoso benefattore. Monsieur Gastaumault, segretario dell'Accademia de la Rochelle, lo disse uomo di mente vasta e sublime, che arricchì il mondo dei suoi tesori; cittadino generoso che amò la patria, e le consacrò beni e lavorò per renderla più bella e gloriosa (37).

Così scomparve questa cospicua figura di erudito, di prelato e di mecenate che se anche accusato di troppe vanità, lasciò gran fama nel suo secolo, e rimpianto nel suo popolo.

CARMELA CASTELLI

(37) *Histoire de l'Academie Royale de belles lettres*. T. XXVII, Paris, 1761.





IL SANTUARIO DI BERZO INFERIORE in Valle Canonica

I. — Come e quando sorse la prima idea del Santuario.

Fra i vari Santuari dedicati dal popolo camuno alla Vergine Santissima, tiene uno dei primi posti quello che nella prima metà del secolo XVII venne eretto in Berzo Inferiore, e ciò non solo per la sua origine, per la mole architettonica e la ricchezza della decorazione di cui è discretamente adorno, ma ancora per la celebrità ch'esso ebbe nei secoli XVII e XVIII, e che pur continua a godere ai nostri giorni.

Fin dal 1570 la comunità di Berzo — probabilmente per essere stata preservata da una delle solite disastrose inondazioni del torrente Grigna — avea deliberato di erigere un Santuario, dedicandolo alla SS. Vergine, la di cui protezione avea toccato con mano allora e molte altre volte nei frangenti più gravi. Ma se l'erezione del nuovo Tempio era una cosa voluta da tutti, non tutti si trovarono d'accordo nella scelta del luogo ov'esso avrebbe dovuto sorgere, come pure sulla destinazione del medesimo. Alcuni infatti, data la distanza e l'asperità della salita alla Parrocchia di S. Lorenzo, manifestarono l'idea di adibire la nuova chiesa a Parrocchiale; altri vi si opposero sostenendo che questa dovea essere come altri Santuari libera ed alla dipendenza della sola Comunità. Molti espressero

la loro volontà che venisse fabbricata nel centro dell'abitato, e precisamente nel luogo ove sorgeva allora una cappella o chiesina dedicata pur essa alla Beata Vergine Maria e che per l'ampiezza - dice un contemporaneo - *non capiebat neque duodecimam partem situs quem occupat Ecclesia moderna*; pochi invece, capitanati dal nob. Paolo Federici di Esine possidente di molti beni in Berzo, s'impuntarono, non si sa per qual motivo, a volere che venisse costruita nella località detta la *Mora*, ai piedi del colle di S. Lorenzo e rimpetto alla casa parrocchiale. Causa tale divergenza di vedute, le cose andarono per le lunghe.

Trentanove anni più tardi, nel 1609, sembra però si fosse giunti ad un accordo; a quello di dar principio alla costruzione del nuovo tempio nel locale della *Mora*.

Infatti nel libro delle vicinie del Comune di Berzo Inferiore sotto quella data, leggesi: *pagato giornata per servire all' insegnere per la causa della Chiesa che si deve fare..... pagato all' insegnere che viene per la Chiesa che si ha a fare in la Mora.... pagato per lavorar prede nella Mora.*

Eppure nonostante tutto questo la fabbrica della nuova Chiesa non ebbe principio e la Comunità, per ragioni forse di poca importanza, abbandonò per allora l'idea di erigere il nuovo Santuario, venendo meno, in tal modo ad una promessa che alla Vergine Madre di Dio avea fatto e da molto tempo.

2. — L' apparizione della B. V. a Marta Polentini.

Si giunse così al 1616, nel qual anno ai 24 di Settembre un fatto miracoloso avvenuto nella cappella dedicata alla Santissima Vergine, che sorgeva vicino alla piazza, fu la leva che spinse la Comunità a porre in esecuzione quello che sino allora avea solamente discusso.

Ad eccezione del P. Gregorio, non so quale altro scrit-

tore dell' epoca abbia scritto intorno all' apparizione della Beata Vergine a Marta Polentini in Berzo.

Cio però nulla toglie alla autenticità del fatto prodigioso, tanto più che non mancano documenti che completano la narrazione dello storico camuno, e che ce la rendono in una luce più vera. Ed ecco come sarebbe avvenuta l' apparizione.

Una buona donna di Berzo, certa Marta sposa a Tommaso di Pietro Polentino, mentre si portava al campo, passando vicino alla Cappella della Beata Vergine Santissima, che come s' è detto sorgeva vicino alla piazza, nel centro dell' abitato, com' era solita vi entrò a pregare. Di lì a poco uscì, e mentre stava incamminandosi verso il campo, udì una voce che le parve provenire dall' interno della Chiesa chiamarla sommamente per nome. Marta ubbidì prontamente alla voce, rientrò nella cappella e si mise a pregare un' altra volta ginocchioni dinanzi all' altare della Beata Vergine. Mentre così trovavasi assorta nella sua preghiera ecco apparirle la Regina dei Cieli, la quale dopo averla assicurata che sarebbe stata liberata dal male, che da tanto tempo la travagliava — si credeva tormentata dagli spiriti maligni, — le ingiunse di dire ai capi della Comunità che si decidessero una buona volta a dar principio e compimento alla sua chiesa, non solo ma le rivolò dell' altro che solo al reverendo parroco ed ai reggitori del Comune avrebbe manifestato.

Ricevuta tale missione e sparita la Vergine, Marta cadde priva di sensi come morta. Riavutasi di lì a poco con suo grande piacere e stupore si trovò completamente guarita dal suo male. Tale in breve il fatto dell' apparizione desunto dalla tradizione popolare ancor viva, dal Processetto ecclesiastico del 1676, e specialmente dalla tabella votiva appesa a lato dell' altare della B. V. (1) che a detta di

(1) Il quadro votivo, benchè sembri a prima vista fatto eseguire da Marta Polentini, difatto non lo fu. Fu ordinato dalla Comunità

Carlo Doneda storico bresciano, è il documento più importante e più attendibile intorno alla miracolosa apparizione della Madonna in Berzo.

Per il che, nonostante sia stato riportato integralmente da P. Gregorio, io pure qui lo trascrivo perchè si conosca come si narrava l'avvenimento e qual fede si prestava ad esso due soli anni dopo il fatto dell'apparizione.

Iesus Maria. Io Marta di Tonaso Polentini di questa terra di Bertio, essendo stata invasata alquanti mesi da spiriti maligni, dopo diverse divotioni e voti alla Beatissima Vergine Maria, passando il sabato delle temporali dell'autunno 1616 a dì 24 settembre appresso a questa chiesa, mi sentei chiamare per nome con voce bassa; nè vedendō alcuno entrai dentro ponendomi inginocchione avanti l'altare tutta turbata. Ed ecco che mi apparve l'istessa Beata Vergine Maria in aria, con vestito beretino, con lagrime agli occhi, che con voce lagrimosa mi disse: Marta attendimi alla promessa che sarai liberata, e di da parte mia agli uomini del Comune che mi facino la mia chiesa, altrimenti nostro Signore gli vuol dare un gran flagello, con altre parole ancora, quali ho riferito al reverendo buon signor Curato et a quelli della Comunità, et in questo cadei come morta, e poi riavuta, mi sentei con grandissima consolazione libera da spiriti, nè più per gratia di Dio e dell'istessa Beata Vergine ho sentito molestia alcuna, e così per testimonio e rendimento di gratie e del gran beneficio ho offerto la presente tavola a gloria di sua Divina Maestà et honore della stessa Beata Vergine che non abbandona chi devotamente la invoca.

Tale nella sua semplicità il fatto dell'apparizione che subito si divulgò in paese e nei dintorni, tanto che il Parroco locale Don Donato Mazzoli credette bene, probabilmente dietro suggerimento dei Superiori Ecclesiastici dopo quindici giorni dell'avvenimento, di formare un piccolo processo ecclesiastico allo scopo di appurare la verità intorno ad esso. Ma purtroppo anche questo documento è andato per-

la quale per il medesimo ebbe a spendere *berlingotti 16 e gazete 6*. Tale notizia, come parecchie altre tolte dai libri delle Vicinie del comune di Berzo, mi vennero comunicate dal Rev. Squaratti Don Battista Rettore di S. Maria in Berzo.

duto, per cui non ci è dato sapere a quali conclusioni si fosse giunti. Si sa però che l'autorità Diocesana, probabilmente dopo aver avuto nelle mani la relazione del Parroco, ebbe ad invitare la Marta Polentini a portarsi a Brescia per interrogarla intorno al fatto occorso dell'Apparizione.

Infatti la Polentina, ai 4 novembre dello stesso anno partiva per Brescia. « *Dati berlingotti uno* — così leggesi nel libro della Vicinia sotto tale data — *a Tomàs Polenti per limosina per far condur sua moier a Bressa dahl Superiori.* » Cosa abbia deciso l'autorità ecclesiastica dopo l'interrogatorio della Marta Polentini ci è ancora ignoto. Sappiamo però che l'opinione pubblica in Berzo, fondata sulla affermazione della Marta « donna di buona condizione et fama » come testimonia un contemporaneo (1) e sul fatto da tutti constatato che la medesima dal giorno in cui disse esserle apparsa la Vergine Santissima, si trovò guarita del male, quale esso fosse, che da tempo la tormentava; come altresì su molte altre grazie che di quei giorni nel luogo della Apparizione si susseguirono, credette all'avvenimento miracoloso, e non vi fu, per quanto si sappia, alcuno del luogo che avanzasse dei dubbi su di esso.

E tale credenza la si vede affermata in un atto stesso dal notaio Glisente Guaragnoni di Bienno in data 12 febbraio 1617, pochi mesi quindi dopo il miracolo avvenuto, ove leggesi che la Comunità di Berzo deliberò, nonostante il parere contrario del nob. Paolo Federici di Esine, di dar principio alla costruzione della Chiesa della B. Vergine in contrada della piazza nel luogo ove sorge la Chiesa dedicata alla Natività di Maria e ciò pel motivo principale che *in dicta Ecclesia comparuit dicta B. M. et multas ac diversas gratias facit.* »

Del quale atto di delibera, così parla lo scrivano del comune Giovanni Brusco nel libro delle Vicinie.

adi 12 de febraro 1617.

E sta proposto per li consoli contrascritti che esendo za alcuni anni parlato e anche hordinato de fare una gisia nela mora a laude

(1) Lettera al Canc. di Berzo Pietro Bava 10 gennaio 1752.

della Beata Virgine Maria et mai si sono fata e za alcune giornie la beada Virgine Maria che sono nela gisia nela contrada dela piazza anno fato alcune grazie ad alcune persone, et la comunità de bercio si sono resolti de fabricare la sudeta gisia nela contrada dela piazza a laude dela Beata Virgine Maria et così anno congregato nela casa del Comune de bercio li homine contrascritte et signate et così hanno contentato tuti..... eceto il signor Paolo Fedrice de eseno che come consta nel instrumento rogato per D. Glisento guaragno nodaro in bieno il dì 12 febr. 1617.

Io zuan bruscho ho schrito (1).

A tutto questo possiamo aggiungere la testimonianza di un Giacomo Stefanello di Berzo di anni 73 il quale in in altro processetto ecclesiastico promosso e condotto a termine dal Parroco di Berzo Paolo Bontempi nel 1676, afferma tra le altre cose che *«l'apparizione fu motivo alla detta comunità di risolvere a fabricare della chiesa ove (ora) si trova.»*

3.— Erezione del Santuario.

Il 12 Febbraio 1617 si deliberò adunque tanto dai vicini in numero di 40, e dai forestieri, 13 in tutto, l'erezione del santuario, e subito i preposti alla fabbrica si pose-
ro all'opera con zelo ed energia. Ai primi di Marzo la Vicinia acquista il terreno coltivato a brolo adiacente alla chiesetta della B. V. del quale era proprietario un Signor Francesconi di Biennio.

In Settembre i lavori sono già iniziati perchè si trovano *«zornade pagate ali mastri dela fabrica e ali pichaprede.»* e continuano nel 1618, nel qual anno ai 25 di Aprile la comunità delibera tra l'altre cose *«di dar 30 scudi per la fabbica di una cappella nella nuova chiesa.»*

Nel settembre ai 17 viene eletto a sorvegliante *«dei lavori ed incaricato di trattare coi mastri, di tener là chiave della cassa e di aver cura delle elemosine il signor Marcantonio Federici.»*

(1) Archiv. Comunale Reg. Vicinie 1600 seq.

A detta di Gabriele Rosa nel seguente anno 1619 la nuova chiesa sarebbe stata ultimata (1). Ma ciò non è vero perchè dai documenti risulta che la fabbrica continuò e quasi ininterrotta anche nei seguenti anni. Infatti nel libro delle Vicinie trovasi che nel 1622 i sedici preposti alla soprintendenza della fabbrica deliberano di far proseguir i lavori non più a « *zornade ma a bot.* » (2)

Due anni dopo ai 17 di novembre 1624 in una deliberazione della Vicinia riguardante il testamento della signora Angelica moglie del dott. Agostino Francesconi di Bienno incidentalmente si accenna alla « *chiesa della Madonna che adesso si fabbrica.* » E la fabbrica continua poichè ai 16 Marzo 1625 vengono dalla Vicinia eletti a soprastanti alla Chiesa i signori Annibale Federici, Zoan Piero Feriti, « *i quali con li consoli Iacomo Cominello e Damio Tabachino ed il Reverendo Monsignor Donato Mazzoli habbiano da proseguire la detta fabbrica con sorte di diligenza et prudenza, con li denari delle elemosine et altri beni che a questo effetto sonno designati dalla Comunità come da particolari.* »

Nel qual anno istesso ai primi di settembre viene deliberato dai deputati e reggenti la Comunità « *venga alzato il campanile della Chiesa della Madonna tutto quel tanto che si può sopra di esso sicuramente fabbricare et ciò perchè essendo alta la fabrica della Chiesa con difficoltà si può sentire la campana - fata comodare, leggesi altrove, nel 1618 a Clusone - massime dall'altra parte della detta chiesa.* ». Perfino nel 1627 non si può dire che fosse ultimata del tutto perchè al primo di agosto si afferma che si bisogna ancora di denaro « *per la fabbrica dela chiesa.* » Però si era oramai al termine: difatti in una memoria stesa da un notaio verso la metà del 1600 riguardante una controversia tra il parroco di

(1) G. ROSA. *La valle Camonica nella Storia* p.131

(2) Processetto 1676, Archiv. Parr. di Berzo.

Berzo e la Comunità, leggesi che nel 1627 la fabbrica del Santuario volgeva a l suo termine. « *Dum ipsa Ecclesia construeretur immo quasi penitus esset constructa, fuit quoque de anno 1627, dotata et in ea erecta Cappellania.* » (1)

E tanto è vero che di quest'epoca fu ultimata la nuova Chiesa, che nel seguente anno la si trova aperta tutta al Divin Culto, e vedonsi elette due persone, le quali vengono incaricate, specialmente nelle feste, di assistere ai devoti e di raccogliere le elemosine dai medesimi fatte.

« E' stato deliberato, così nel libro della Vicinia in data 5 febbraio 1628, siino elette due persone quali abbiano ufficio di star assistente alla Chiesa della Madonna massime le feste, acciò venendo alcuni per far ovvero offerir qualche voto o per celebrar Messe o per altre simili devozioni restino serviti et possino et debbano soddisfare a detti voti et devotioni tenendo anco ben conto di tutto quello che gli venerà nele mani et renderne conto et far in ciò quel tanto comporterà detto officio ».

4. — Il concorso dei devoti,
e l'affollamento della Polentini da Berzo.

Incominciato nel 1617 il Santuario della B. Vergine in Berzo ebbe adunque termine dieci anni dopo, nel 1627.

Però, mentre la fabbrica andava progredendo, anche la fama del miracolo e delle altre grazie che Maria Santissima dispensava ai devoti che accorrevano alla Cappella ov'Essa era apparsa alla Polentini, andava sempre più diffondendosi nella valle Camonica tutta ed anche in luoghi più lontani, tanto che alla chiesina dapprima, poi nella nuova chiesa, dove venne conservato l'altare dell'ap-

(1) Archiv. Com. Reg. Vicinie.

parizione convenne da ogni paese di valle e di fuori grande quantità di devoti per onorare la Vergine Santissima e per chiederLe favori. Nel 1676 un Giacomo Cominello di anni 76, dice d'aver veduto nella sua gioventù « gran numero di forestieri che concorrevano a quella chiesetta, e che offerivano larghe elemosine ». Lorenzo Colletto testimonia come l'antecedente nel Processo ecclesiastico del 1676, anch'egli afferma « venivano molti forestieri che faceano elemosine che si usarono nella fabbrica della Chiesa, e che anche i forestieri vi lavoravano ». Mentre ciò si andava svolgendo l'autorità Ecclesiastica avea preso una misura, che forse sarà sembrata ad alcuno severa, ma che invece rispondeva ai dettami di doverosa prudenza. La Marta Polentini, a quanto si può supporre, era ritornata in Berzo dopo il colloquio avuto in Brescia nel 1618 coi Superiori Ecclesiastici. Ma la sua presenza non era certo troppo opportuna, specialmente quando si vide che tanti e tanti devoti accorrevano a Berzo attratti dalla fama del miracolo di cui essa era stata oggetto. Per questo l'autorità diocesana invitò la Marta ad allontanarsi dal paese, e la consigliò ad allogarsi definitivamente in Brescia presso una sorella che colà erasi maritata. Ed essa che era donna di virtù, obbedì, e colà si rimase fino alla morte. Lorenzo Colletto, il testimonio di cui sopra si è parlato, testimonia « che ha conosciuta la Marta, che ha parlato con lei, la quale doppo alcuni anni andò a Brescia et ivi è morta ». Il che è confermato dalla seguente lettera che il Rev.do Gio. Maria Ruggeri da Stadolina indirizzava al Parroco di Berzo D. Paolo Bontempi nel 1677 ai 25 di Settembre.

« Faccio fede et attesto io sottoscritto d'aver chiara memoria come Maria sorella di Marta Polentino di Berzo habitante nell'incitata città di brescia alla contrada delle Grazie, mi disse mentre habiteva in casa sua esser gli andati anni occorso un tale miracolo alla detta Marta sua sorella che nel mentre portava in un sacchetto biava da seminare ingenocchiatasi detta Marta avanti una santella,

dove era dipinta una immagine della B. V. M. costì in Berzo gli parlò che dicesse all'huomini di detta terra (dovessero così) in suo honore fabricare un tempio, e ciò è di quanto mi son richiamato a rememoratione....

In fede... *Io prete G. Maria Ruggeri da Stadolina* (1).

5. - Voto del popolo per la festa anniversaria dell'apparizione.

Non consta che dopo la erezione del Santuario per lo spazio di sessant'anni si tenesse dal popolo di Berzo alcuna solennità a ricordo dell'apparizione della B.V. Questo invece si incominciò a fare dopo il 1676. Ai 24 di settembre di detto anno infatti, causa un grave straripamento del torrente Grigna, che ripeté i danni delle innondazioni dolorosamente celebri del 1629, 1634, 1644, quei di Berzo radunatisi in assemblea in numero di 120 adulti fecero voto solenne di celebrare annualmente ai 24 di settembre una festa a ricordo della Apparizione della Beata Vergine. Siccome poi al voto, perchè avesse valore, occorreva l'approvazione del Vescovo, l'assemblea votante a fine d'ottenere lo elegge a suo procuratore presso il Superiore ecclesiastico il proprio Parroco, ch'era allora il Rev. Paolo Bontempi. Questi immantimento si porta a Brescia ed a S. Ecc. Rev.ma presenta la supplica. Ma siccome la medesima implicava non solo la questione del voto puro e semplice, ma altresì la attendibilità della stessa Apparizione, Mons. Vescovo G. Martin Zorzi non volle dare pel momento alcuna approvazione, ma solo decise di rimandare il Rev. Bontempi alla sua parrocchia con l'incarico di raccogliere tutte le prove possibili risguardanti il fatto miracoloso del 1616, indi di inoltrarle alla autorità ecclesiastica la quale poi ponderata ogni cosa avrebbe data quella risposta

(1) Lettera in Arch. Parrocc. di Berzo. G. Maria Ruggeri dottore in S. teologia, secondo cugino del distinto Prevosto di Lovere Pietro Ruggeri, il primo investito del beneficio curaziale di Stadolina, fondato nel 1664 dal Sig. G. Antonio Ruggeri fratello del detto Prevosto.

che avrebbe ritenuto più opportuna.

Così fu fatto. Il R. Paolo Bontempi tornato a Berzo istituì subito il processo di cui sopra si è fatto cenno, e raccolte altre memorie s'affrettava ad inoltrarle all'autorità Diocesana con la seguente:

...Dissi adunque primieramente a V. S. Illustrissima che questo popolo, cioè il capo di ogni familia... è venuto volontariamente coram notaio Collendoni presenti anco noi due Sacerdoti ed i capi principali della Comunità, ad obbligarsi con voto di far festa il giorno dell'apparizione della B. V. M. che seguì l'anno 1616 li 24 Settembre come dalle carte V. S. Ill. vedrà, quel voto fu fatto in occasione di una inondatione dannosissima al territorio di Berzo li 27 Settembre 1676 parendo al popolo divoto della R. M. che si facesse torto alla gran Madre di Dio a non far festa in tal giorno, quando essa si degnò favorirlo con apparir a quella donna...

Dissi 2° a V. S. Ill. che l'anno 1616 essendo in Berzo una donna per nome Marta moglie di Tomaso Polentino ecc... et in breve tempo talmente si divulgò tale miracolo che da tutta la vallata concorrevano genti a far voti a questa Imagine et aiutar con larghissime limosine et opere manuali la fabbrica...

Dissi 3° a V. S. Ill. che era ed è volontà del pubblico che tal festa sia roborata col decreto episcopale, acciò da tutti sia formalmente osservata e santificata.. V. S. Ill. m'ingiunse che dovessi mandarli qualche approbatione di tal apparitione et la memoria del voto fatto e come anco replicar la domanda dell'indulto accennato, che ci havria fatte le dovute considerationi, e poi ordinato quanto le saria parso. Quanto al voto fatto consta dalla carta che si manda, ove sono nominati tutti i capi delle famiglie. In quanto all'apparitione della B. V. da molti testimoni giurati V. S. I. vedrà esser mio giudizio per quanto moralmente si può esser, stata... approvata; essendo impossibile in queste cose trovar evidenzæ Santa Chiesa ecc...

Berzo, 15 Settembre 1677.

Paolo Bontempi.

L'esito di tale supplica qual fu? I documenti, come notava nel 1752 Carlo Doneda, i quali dicono chiaramente che fu provato tanto il fatto dell'Apparizione ed approvato da Mons. Vescovo il voto emesso da quei di Berzo nel 1676, mancano. Tuttavia se questi documenti ora non esistono più, non difettano prove le quali ci fan

ritenero che l'autorità Ecclesiastica ebbe ad approvare tanto l'uno quanto l'altro fatto. La prima fra tutte è la tradizione viva, ininterrotta dal secolo XVIII a tutt'oggi, la quale da per certo che tanto l'apparizione come il voto vennero approvati con decreto di S. Ecc. Mons. G. Marin Zorzi, tanto che lo stesso Doneda propende a credere che ciò sia avvenuto nel 1677 o nel 1678 subito dopo l'istanza del Parroco Bontempi. A questo argomento se ne può aggiungere un altro cioè la testimonianza del Padre Gregorio il quale nei fatti svoltisi nell'epoca sua merita tutta la nostra fede. Ora parlando egli dell'Apparizione avvenuta nel 1616 così scrive:

« In quel medesimo tempo seguì una reale e manifesta apparitione della B. V. M. il Val Camonica nella terra di Berzo; la quale *essendo già rilecata e comprobata in forma autentica* devo qui ecc.... ».

All'anno 1676 ove parla dell'innondazione del torrente Grigna accennando al voto fatto dalla Comunità, così narra: «... Fatto poi ricorso al Vescovo Giorgi, per la facoltà di eseguire detto voto, egli volle prima far rilevare con testimoni giurati la verità di quella apparizione, che riuscì di forma del tutto probante dall'esame di molti uomini più vecchi della terra ch'aveano conosciuto la sumentovata donna e con lei discorso e in essa veduta la miracolosa liberazione dagli spiriti maligni; per il che *come indubitabile della apparizione della gloriosa Vergine Maria approvò il voto della Comunità e concesse la solennizzazione festiva della medesima apparizione il giorno ch'era seguita* ». Nelle quali affermazioni nessuno può aver motivo di dubitare; innanzi tutto perchè come si è detto le cose narrate da P. Gregorio si svolsero nel tempo in cui egli stava compilando i suoi *Trattamenti*, e poi perchè racconta particolari che sono confermati da documenti autentici che ancor si possono consultare.

Ultima prova e di non dubbio valore, io la trovo nel fatto che l'autorità ecclesiastica dal 1676 in poi ha mai ostacolato in alcun modo, anzi ha sempre acconsentito che il popolo di Berzo Inferiore celebrasse e sempre con grande solennità il 24 settembre la festa dell'apparizione.

6. — Altre notizie intorno al Santuario.

Non è a credersi che nel 1628, quando venne aperta al pubblico la Chiesa della B. Vergine in Berzo, fosse in tutte le sue parti completa. Nell'interno essa avea bisogno di ornati, di pitture, e di vedere i suoi altari completati.

Nel 1639 per esempio, troviamo nel libro delle vicinie in data 13 Novembre che « a tutte balle fu deliberato il pretio del vino solito distribuirsi la vigilia di Santo Lorenzo et il formaggio per il Natale per detto anno sia speso in far fare il feradone della Cappella della Madonna in buona et laudabile forma doperando li bastoni della ferata vecchia, et in essecutione della qual parte fu data ampia libertà alli duoi consoli et a sopra stanti della detta Chiesa.. »

Attualmente il feradone che chiudeva la Cappella non esiste più, abbiamo però l'altare quale allora venne costruito, e quel che più importa l'affresco dinanzi al quale trovavasi inginocchiata la Marta Polentini al momento dell'apparizione, opera che risale probabilmente alla seconda metà del 1400 e che rappresenta la SS. Vergine con un bambino minuscolo sulle ginocchia e con a lato S. Giuseppe vestito da cavaliere, quale la tradizione dell'epoca lo raffigurava.

L'altare di S. Giuseppe che trovasi diimpetto a quello della Santissima Vergine, e che ha una pala mediocre, venne ultimato solo dopo il 1675 quando Francesco Paglia ed il suo discepolo Gio. Battista Festa da Berzo co-

prirone con buoni affreschi la cappella. Di quest' opera esiste, tra le carte dell'archivio Parrocchiale, il seguente contratto:

Adi 22 settembre 1675 in Berzo

Dichiarasi in virtù della presente scrittura siccome il sig. Francesco Paglia Pittore habitante in Brescia hora esistente in Berzo e con lui il Sig. Gio. Battista Festa di Berzo hab. in Brescia a istanza e richiesta delli Ill. Sig. Rev. Arciprete Bontempo et Excell. Sig. Colletto et D. Francesco Scalvinoni Console et' ser Lorenzo Fetello Landrino et ser Antonio Festa Presidente della Chiesa della B. V. M. delegato dalla pubblica et generale Vicinia di Berzo come alli libri della medesima Comunità etc. si sono obligati et s'obligano sotto ogni loro reale et personale obligatione di dipingere la Capella dell'altare del Transit) di S. Giuseppe esistente nella suddetta Chiesa di Berzo per il prezzo et stabilito mercato di scudi sessantacinque da L. 7 l'uno che danno L. 455.

Nella quale si sono obligati fare et dipingere l'infrascritte opere et figure come segue:

I. Il Sposalizio della B. V. M. con Santo Gioseffo.

II. L'apparizione dell'Angelo a Santo Gioseffo in somnis.

III. La fuga in egitto.

IV. La visitazione della B. V. a S. Elisabetta con santo Zaccaria e santo Gioseffo.

V. L'annontiation dell'Angelo alla B. V. M. Due Angeli alla facciata sopra l'arco grande. Altri Angioletti necessari.

Et tutti questi con li altri ornamenti di chiaro scuro, et anco di far tutte le altre opere necessarie concernenti al adempimento di detta cappella....

Anche il resto della chiesa venne riccamente coperto di affreschi e di ornati, la maggior parte dei quali pare sieno stati eseguiti verso la metà del secolo decimo ottavo. Per vero in un discorso del celebre arciprete Guadagnini di Civate, tenuto nel 1751 in Berzo nel giorno dell'Apparizione, leggonsi queste parole: « La vecchia crosta e quasi scorza di questo tempio si getta per terra e

di una nuova intonacatura tutta di colori vaghissimi e soavissimamente intesi e compartiti rivestesi. » (1).

Degna di essere notata è poi la pala dell'altar Maggiore di ignoto autore ma di pregio non comune, « buon lavoro, come scrisse il Fenaroli, di sconosciuto pittore fiammingo, » il cui acquisto devesi probabilmente al Rev. Giovanni Giorgi il quale più che qualunque altro ebbe a cuore e lavorò per condurre a termine ed arricchire il Santuario, tanto che morendo legò al medesimo parecchi quadri il cui valore superava quello di 100 scudi. (2).

Le memorie da me raccolte non mi permettono di aggiungere altro; tuttavia, mi lusingo che il poco che sin qui son venuto esponendo, basterà a dare un'idea discretamente chiara dell'origine del Santuario come pure dell'Apparizione e delle opere a quella seguite. Infine nutro una tenue speranza, che la rievocazione di queste memorie servirà in qualche modo e tener viva una devozione che fu sempre il vanto del popolo di Berzo Inferiore.

D. ALESSANDRO SINA

(1) Le opere accennate qui dal Guadagnini debbonsi ai due pittori Pietro Scalvini da Brescia ed Emiro Albrici da Vilminore.

(2) Archiv. Parr. Testamento Rev. Giorgi.

Sottoscrizione pro " Brixia Sacra „

(III° ELENCO)

S. E. mons. dott. Emilio Bongiorno	L. 100. -
Menna mons. dott. cav. Domenico	> 100.—
Bazzani D. Giorgio prev. di Gussago	> 50.—
Tonoli don Vincenzo di Paderno F. C.	> 5.—
Perfumi don Costantino di Sale Gussago	> 10.—
Gelmi don Stefano di Piancamuno	> 10.—
Bonomini don Giovanni di Memmo	> 2.—
Mariotti don Giov. M. di Prestine	> 5.—
Manera don Tranquillo di Barco	> 10.—
Bolla cav. don Giuseppe di Casale M.	> 10.—



Aneddoti, notizie e varietà.

Nell'Archivio di Sta'o — In sostituzione del comm. avv. Fabio Glissenti collocato a riposo dietro sua domanda fu dal Ministero inviato quale incaricato della direzione il cav. Filippo Condio dell'Archivio di Venezia, già funzionario a Brescia dal 1901 al 1911. Così l'aiutante Tessarolo, veterano del giornalismo milanese, venne a sostituire il cav. Botti collocato a riposo d'ufficio per limiti d'età.

Un poeta dialettale — In seguito a penosa malattia, contro la quale non valsero le affettuose cure della famiglia, si spense all'alba del 26 luglio in Pisa il *Prof. rag. cav. Eugenio Paroli*, primo segretario di quella Amministrazione Scolastica Provinciale. Era nato in Brescia, nella parrocchia di S. Agata, da poveri genitori il 26 novembre 1856.

Distinto allievo del nostro Istituto tecnico, si diede appena licenziato all'insegnamento elementare e per le sue benemeritenze subito acquistate, venne scelto dal Ministero a far parte della spedizione in Isvezia per il corso di studio del lavoro manuale. Nominato ispettore scolastico si distinse presto nell'adempimento del suo dovere e venne poi chiamato al Ministero dell'istruzione pubblica. Passò all'Amministrazione scolastica provinciale con destinazione a Pisa nel 1912.

Il prof. Paroli fin da giovanetto fu uno studioso appassionato; di ingegno versatile a tutto si applicò, e specialmente si dedicò allo studio delle lingue. Lavoratore infaticabile pubblicò molti libri, tra i quali vogliamo ricordate « *Il Robinson del Tirreno* » libro altamente educativo e che avrebbe dovuto avere la fortuna di molte edizioni a vantaggio della nostra gioventù. Figlio del popolo ne apprezzò le idealità, e da buono e vero bresciano volle conoscere tutte le vicende delle gloriose « *Dieci Giornate del 1849* », e fin da giovane si fece narrare dai superstiti combattenti tutti i particolari della epica lotta e raccolse molte memorie che gli servirono poi per le sue interessanti pubblicazioni edite... a Milano. A Brescia pubblicò « *Le Des Zornade* » sonetti in dialetto bresciano che non ebbero la fortuna che meritavano, e fu attivo ed apprezzato collaboratore della *Sentinella*.

I suoi meriti gli avrebbero dovute riservare una carriera molto brillante, ma la sua modestia e, in un certo tempo anche per questioni politiche, si vide quasi trascurato, e con rassegnazione esemplare attese al suo dovere fino agli ultimi momenti della vita, benchè aggravato dal male si sentisse venir meno le forze.

Domenico Ghidoni il fortissimo nostro scultore è morto nella Casa dei Fatebenefratelli la mattina del 2 settembre 1920. La malattia non fu breve ed era di quelle irreparabili, ma l'artista scomparve improvvisamente, così che alla diletta nipote che lo assisteva quasi non fu dato di raccogliere l'ultimo respiro.

Con *Domenico Ghidoni* scompare una tempra d'artista di primissimo ordine, e a evocare degnamente l'opera di lui non può certo supplire un affrettato cenno necrologico.

Era nato nel 1875 in Ospitaletto Bresciano da famiglia di buoni contadini e fin verso i vent'anni non attese che al rude lavoro dei campi. Ma ancor prima che il giovane conoscesse il significato stesso della parola *scultura* egli era già *scultore*. Sono di questo periodo primordiale certe pipe di legno, certi piccoli oggetti scolpiti con emblemi sacri, i soli elementi iconografici che gli erano noti, nel modestissimo ambiente campagnolo in cui viveva.

Attratto dal suo impulso, e ricco di poche decine di lire, frutto della vendita di un cavallino che aveva allevato insieme coi suoi fratelli, lasciò la famiglia e venne a Brescia, e si fece accogliere come apprendista nello studio Faitini, dove lavorava tutta la giornata per dedicare la serata allo studio presso la scuola Moretto. I progressi furono assai rapidi anche perchè sorretto da altri artisti, fra i quali l'arch. Tagliaferri; onde poté attuare il suo sogno, quello di raggiungere Milano. Ed a Milano studiò intensamente tanto che presto poté presentarsi al concorso per il legato Brozzoni in modo trionfale.

Comincia così il periodo più fecondo del Ghidoni; eseguisce in Brescia il monumento a *Tito Speri* e poco dopo in concorrenza coi migliori scultori italiani riesce vincitore del premio Tantardini suscitando un vero plebiscito di ammirazione col suggestivo gruppo « *Emigrante* ». Il ministro Pasquale Villari l'oda incondizionatamente l'opera e fa nominare l'autore cavaliere dei S. S. Maurizio e Lazzaro. Dopo quel notevole successo altre sculture eseguisce al nostro Cimitero e in quello di Milano e il monumento al *Moretto*, che se non riuscì quale il Ghidoni si riprometteva, si dovette non all'artista ma alla tirannia dei termini del concorso.

Il Ghidoni era un'artista profondo e austero; la forma non doveva per lui essere altro che l'espressione di un sentimento: dalla figurazione plastica doveva scaturire il pensiero, quando anche la sua comprensione non fosse fatta per il grande pubblico. Prodotto di questa nobile concezione è il formidabile gruppo « *Le nostre schiave* » che tante lodi, tanti biasimi, tante polemiche suscitò vent'anni or sono.

Moltissimi furono i busti e i monumenti tombali da lui eseguiti in questo ultimo periodo, ed oggi ne rimane quasi compiuto un ultimo notevolissimo, dal soggetto fatidico e quasi presago: « *Il sonno eterno* », destinato al Cimitero Monumentale di Milano.

Un artista del valore del Ghidoni, dall'arte sincera, dignitosa ed ardata, non poteva non raccogliere l'estimazione unanime; fra gli artisti era amato come pochi altri mai, e la sua cameretta ai Fatebenefratelli fu nei mesti giorni della sua malattia e della morte meta di pietoso pellegrinaggio dei migliori artisti.

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cividate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728-56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Per i depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

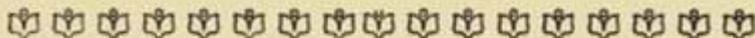
Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno
" 0,30 " " " 6 mesi
" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA,,

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte L.2.00
2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato L.2.00
3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565 1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 L.3.00

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.
 CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
 Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.
 Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.
 Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.
 Paga e sconta cedole e titoli estratti.
 Emette assegni sulle principali città dell'estero.
 Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
 Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in Deposito pacchi chiusi Ingomb.

Società Editrice Romana

L'ITALIA * CORRIERE D'ITALIA * L'AVVENIRE D'ITALIA * IL MOMENTO * IL MESSAGGERO TOSCANO
 MILANO ROMA BOLOGNA TORINO PISA

L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sport, ecc.

 **Abbonamento sostenitore Lire 30** 

Prezzo di abbonamento annuo L. 10,50

Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigete cartolina vaglia all'amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano